

La morte del prof Paty

La violenza islamista nasce dall'analfabetismo culturale

ALESSANDRO CANTONI

■ La decapitazione del professor Samuel Paty è un atto di gravità e di barbarie inaudita. Naturalmente, quanto accaduto non può che riportare l'attenzione sulla religione islamica, con punte polemiche a volte infondate. Vorrei dirlo sin dall'inizio: l'islam non è un nemico da abbattere, bensì un fenomeno da comprendere. Ogni religione, inclusa quella maomettana, contiene un messaggio morale, di cui i testi sacri costituiscono una rappresentazione allegorica.

Nel caso del cristianesimo, sappiamo che l'elemento razionale è stato illustrato in modo esemplare negli scritti di Kant. Non solo nella *Critica della ragion pratica*, ma, soprattutto, nella *Religione entro i limiti della sola ragione*. Nel caso, invece, della tradizione coranica, Averroè è stato, nel XII secolo, uno dei più illustri difensori dell'analisi logico-razionalistica e dell'interpretazione scientifica, in cui la fede doveva fungere, sostanzialmente, da supporto al metodo dimostrativo. Non fu un caso che Averroè parlasse proprio di dimostrazione, con esplicito riferimento al suo maestro Aristotele: esempio di contaminazione tra sapere greco e mondo persiano, orientale. Avicenna, del canto suo, aveva cercato di tenere in vita la lezione platonica, riavvicinando l'insegnamento di Platone a quello aristotelico. Tutto ciò esercitò un grande influsso sulla cultura europea del Me-

dievo.

Questa continuità tra il mondo islamico e la dimensione cristiana, occidentale, è evidente persino nell'Umanesimo e nel Rinascimento, malgrado aspre polemiche teologiche. A dimostrazione di ciò è indicativa l'opera pittorica di Giorgione da Castelfranco ne *I tre filosofi*, vera e propria allegoria del legame scientifico e filosofico tra il Vecchio Continente e l'universo arabo-orientale.

Questo interesse e tentativo di comprensione dell'islam era iniziato in età medievale. Tuttavia, esso non apparve disinteressato o privo di pregiudizi, come ha giustamente sostenuto Edward Said in *Orientalismo*. Si cercò di inquadrare il "maomettismo" alla luce del pensiero cristiano e si concluse, molto spesso, che in realtà esso non era che una storpiatura della lezione messianica. Un po', per intenderci, l'atteggiamento che molti Padri apologeti riservarono nei confronti della filosofia ellenica. Ciò spinse addirittura a un confronto tra la Chiesa di Roma e i seguaci di Maometto, sebbene con l'unico scopo di convincerli a ritrovare la retta via, ovvero quella indicata da Gesù.

Non dobbiamo sottovalutare, tuttavia, l'importanza di questi primi tentativi di riconciliazione, perché sebbene fossero inquinati dal pregiudizio della superiorità occidentale, e quindi dal disprezzo, essi testimoniano l'accordo sussistente tra il cristianesimo e l'islam. Diverso fu, in

età moderna, l'atteggiamento di chi, come Goethe, manifestò un interesse e una curiosità del tutto nuova verso quella religione. Ne avvertì la profondità spirituale proprio in quel suo messaggio universalistico. Questo fascino coinciderà con un autentico senso di inclusione, al punto che per Goethe non apparve contraddittorio definirsi cristiano e musulmano.

Da dove viene, dunque, questa intolleranza nei confronti della libertà, che esala da un certo integralismo islamista? Dobbiamo porci la questione e rimanere in guardia di fronte all'insorgere di fenomeni come l'Isis ed i recenti attentati terroristici. La violenza nasce da un'originaria ignoranza e da una radicale incultura. L'analfabetismo culturale è certamente all'origine di letture dogmatiche, ortodosse e *à la lettre* del messaggio coranico - che è, come per il cristianesimo, allegorico -. La corrente ideologica del wahhabismo è, in questo senso, la più ultraconservatrice e meno razionale, in quanto predica una interpretazione letterale del Corano. I suoi insegnamenti sarebbero, alla luce di questa corrente, un'emanazione diretta della parola divina.

